

È per me, sig. sindaco, autorità, amici tutti, cittadini, motivo di particolare sentito compiacimento la partecipazione a questa festa inaugurale del nostro primo centro civico, festa del quartiere Lama e della nostra città. La data di oggi 21 dicembre 1974 entra così con particolare risalto nella sequela delle date del decentramento democratico a Bologna. Dopo la delibera del consiglio comunale che istituiva i quartieri, nell'ormai lontano settembre del '60, dopo le ritardate approvazioni, il decentramento si è messo praticamente in moto con le designazioni dei consiglieri di quartiere e degli aggiunti del sindaco, oltre 10 anni fa, nell'aprile del '64. E quest'anno, con l'approvazione del nuovo regolamento degli organismi di quartiere e della delibera di «impegno programmatico» è stato aperto, con gli opportuni voti augurali, il secondo decennio di questa nostra istituzione, nostra, voluta da noi - maggioranza e minoranza del consiglio comunale di Bologna - nostra perché ideata e costruita, pezzo per pezzo, punto per punto, da noi e vorrei dire ormai non più solo da noi consiglio comunale di Bologna, ma dai cittadini di Bologna ormai partecipi dell'esperienza dei quartieri. Specie a chi ha vissuto questi 14 anni nella commissione consiliare per il decentramento, seguendo le difficoltà di ogni genere, la necessaria lentezza nello svolgimento del filo, per la novità, la complessità, gli ostacoli che si sono frapposti alla realizzazione del decentramento, sembra per questo ora che anche queste pietre di cui l'architetto Zacchioli ha ideato la linea e che sono state qui costruite, facciano parte di quella creazione, siano veramente al 100 per 100 di Bologna, dei bolognesi delle Lama.

E penso che venga ora da dire che è bello che, dopo tanti nostri anche non facili discorsi sul decentramento (non

parlo molto, ma di me stessa potrei immodestamente fare un'antologia), «siano ora le cose a parlare» e le cose parlino bene quando sono fatte bene, con amore e quando sono idonee a servire bene gli uomini che le hanno fatte. Con queste premesse, vorrei dire anzitutto che non è certo qui il caso che io parli del decentramento democratico, del perché lo abbiamo voluto, del perché sia stato attuato in uno od altro modo. Tanto più che la costruzione del decentramento non è certo finita, vi è spazio e molto spazio per le più giovani forze che al servizio della città continueranno a ideare, a costruire, a realizzare.....

Un altro aspetto del discorso potrebbe essere la constatazione di ciò che il decentramento rappresenta per Bologna. Ma gli abitanti di questo quartiere lo sanno meglio di tutti noi, e non per giudizi trionfalistici, che gli errori, i ritardi, le sfasature vi sono e forse non possono non esserci, ma per la cosa in sé, per quella somma di valori e prima ancora di rapporti che una maggior partecipazione popolare pone, per quel miglior modo di essere cittadini di Bologna che essi stessi stanno sperimentando. È su quest'ultimo aspetto del legame fra il quartiere e il comune che, se mi consentite, vorrei invece molto brevemente soffermarmi. Ritengo che il quartiere possa essere considerato, almeno il tipo di quartiere che a Bologna si è creato, una germinazione naturale dell'autonomia del comune: creato dal comune, vitalmente inserito nel comune. Uno dei pericoli inizialmente paventati, ma direi per ora sventati, poteva essere (e potrebbe essere in un domani) quello di una serie di piccoli comuni, quasi federalmente uniti entro il comune maggiore. Invece si è voluto e si sta attuando qualcosa di sostanzialmente diverso, una articolazione che consenta di meglio realizzare la partecipazione a Bologna, che consenta

di farvi crescere una effettiva, viva, aperta comunità cittadina: di far crescere il cittadino vitalmente inserito nella comunità. Il che - sia detto subito - non impedisce anzi accresce per i quartieri le possibilità di muoversi autonomamente, anche in via dialettica rispetto al comune, nel modo più consentaneo ai propositi, fini e iniziative dei cittadini, pur nell'osservanza di necessarie strutture, il più possibile elastiche, e secondo i modi che meglio si ritengano adeguati a quel fine. Che resta in sostanza - ripeto - il fine principale (che gli altri assorbe) di alimentare nella nostra città la linfa vitale della democrazia, la partecipazione intensa nelle sue svariate manifestazioni in piena libertà e pieno rispetto reciproco.

Orbene, queste finalità sottese all'esperienza del decentramento e idonee di per sé a concorrere al necessario aggiornamento delle nostre strutture amministrative, con influsso anche su quelle centrali, per realizzarsi hanno bisogno, come tutte le cose di questo mondo, di strumenti idonei e nuovi: e parlo di strumenti nuovi anche se le radici, come tutte le espressioni della vita democratica, possono essere molto antiche (basta pensare a certe forme di democrazia diretta). Ora gli strumenti sono certamente e anzitutto nelle persone, e lasciatemi spendere una parola di comprensione e stima per il lavoro dei nostri aggiunti, dei consiglieri di quartiere, dei cittadini tutti che partecipano all'attività delle commissioni. Ma anche queste decine di persone per ogni quartiere hanno necessità di poter effettivamente esprimere le esigenze di una vera vita civica il più possibile intensa e aperta, di sentirsi investiti della piena realtà dei problemi del quartiere, di sentirsi accresciuti di numero e di crescere in conoscenza. Prima ancora sono i cittadini del quartiere che hanno bisogno di conoscersi, di incontrarsi. È questa,

del resto, dell'isolamento nella città una delle piaghe che ci affliggono. Quando si parla di «estraneità» - come ora è di moda con il suo carico di inibizioni e disperazione - ci si avvede quanto possa concorrervi lo squalore dei casermoni di oggi, là dove non si sa neppure chi vive e chi muore, e dove ciascuno vive chiuso fra le quattro mura del suo appartamento, ignaro degli altri come fossero di stirpe diversa. Bisogna ricostruire la possibilità di un rapporto umano, aperto e pulito. Bisogna non temere, ma anzi vorrei dire provocare il dibattito, mezzo idoneo allo sviluppo della persona nella sua potenziale ricchezza interiore. E ciò educando il cittadino al di fuori di schemi preformati o imposti. Nel pieno rispetto dell'altrui libertà, nella generosa rivendica della propria, ognuno deve poter misurare su terreno per tutti disponibile (e non solo figuratamente) le proprie opinioni, i convincimenti, in occasioni di incontro «che prescindano» - come si è espresso l'amico Ardigò già nella prima prospettazione dei centri civici in una tavola rotonda del '67 - «dalle adesioni previa a predeterminate tesi, a determinate ideologie, a determinate scelte e opzioni di carattere tecnico, giuridico e politico». E ciò in una nozione «quartieri aperti» - come diceva sempre Ardigò - in collegamento dinamico con i problemi generali della città e dell'area bolognese.

Fin dal primo regolamento dei quartieri i centri civici, intesi del resto come vanno intesi più che come edifici come spazio pubblico, luogo di incontro debitamente attrezzato, erano stati previsti, anche se non esplicitamente descritti e regolati, e previsti proprio come strumenti di vita civica. Credo doveroso ricordare qui anche quanto ha già detto, sempre in quella tavola rotonda del '67, Pietro Crocioni, altro artefice del decentramento:

«La città moderna non ha ancora trovato qualche cosa che sostituisca la piazza o il sagrato della città medioevale: qualche cosa che sostituisca il foro o la palestra della città antica..... uno spazio che consenta l'incontro dei cittadini con strumenti e attrezzature che lo rendano articolato e produttivo....».

Ecco già delineato il modello di strumento che la esperienza di questi anni ha messo a punto con particolare riferimento alla utilissima pluralità degli enti ed associazioni, ai momenti operativi del quartiere ed in ispecie alle svariate prestazioni di quel servizio sociale che è il servizio che la comunità rende a se stessa, ai suoi membri che ne hanno bisogno, ai vecchi, alle generazioni che crescono, a tutela della salute, per quanto possa attenersi allo sviluppo della persona, per l'apprendimento e lo svago. Ecco qualcosa che è di tutti perché può servire a tutti, è augurabile che possa in realtà servire a tutti, anche a chi, per diffidenza verso il nuovo o per timori, che non devono aver ragione di essere, la consideri ancora cosa estranea al suo patrimonio. Ecco, tradotto in realtà per i cittadini di Bologna che abitano nelle «Lame», nei vostri storici insediamenti, di Beverara, Bertalia, Pescarola, Noce e Sostegno e per quelli nuovi, nelle belle vie al nome degli esploratori e trasvolatori, da Marco Polo a Yuri Gagarin, e vorrei dire per tutti i bolognesi che qui verranno ad incontrarvi, il primo centro civico, bello, razionale, suscettibile di divenire più grande. Ed è giusto che questo sia il primo quartiere di Bologna ad avere il suo centro civico, costruito qui dove sopra

quest'area - mi si dice - sorgevano un tempo i tristissimi malfamati «topi grigi», le c.d. case degli umili (vergonna di una città, anche se ipocritamente si scomodava l'altissima virtù della umiltà, tanto fuori luogo per denominarle!!).

In pochi anni, questo che è tuttora il quartiere meno abitato di Bologna, posto quasi in un ingiusto isolamento, ha assistito a molte propizie svolte, ad impennate di sviluppo. Anche il fatto di essere sede della c.d. «migrazione di passaggio» non è più sua caratteristica. La necessaria variante al p.r.g., la realizzazione del PEEP di Beverara, quella del centro comm. Marco Polo, lo svincolo sulla tangenziale in via di realizzo (e chiedo scusa se ometto qualche cosa non conoscendovi abbastanza) stanno trasformando il vecchio insediamento, con prospettive di renderlo uno dei settori più vivi e vivaci della città. E se anche gli obiettivi non sono ancora stati rialzati, quali il prolungamento di strade principali, il PEEP di Bertalia e della Noce, tutte le scuole per i bambini, le medie per i ragazzi, non mancherà certo l'impulso degli animati organi di quartiere e la risposta della città, compatibilmente alle difficoltà anche economiche del momento che attraversiamo, che impone a tutti paziente attesa. È proprio nell'angustiato pensiero di questo mondo tormentato divenuto quasi ostile agli uomini, che la realizzazione dello strumento di civile convivenza nella pace e nella libertà quale è un centro civico, in questi giorni prossimi al Natale del Signore, deve costituire ragione di compiacimento e di speranza per tutti.
